

*Divagazioni sulla libertà del cristiano*

## Auschwitz, silenzio e parola: la donna che mi hai posto accanto

di Cesare Trebeschi

1. Ho un figlio, innamorato come don Chisciotte, e come don Chisciotte destinato ad infrangere il suo sogno contro l'infrangibile cristallo delle sue condizioni psicofisiche; stringe il cuore la domenica mattina, vederlo partire a cavallo del suo entusiasmo, sapendo già che al ritorno, sul ronzino della delusione, con un barlume di consapevolezza, *parliamo da uomo a uomo*, mi dirà. Uomo perennemente bambino, non rinuncia all'appoggio del padre, ma gelosissimo di una sua sfera di autonomia, una paternità incombenza non gli serve: specie in quei momenti, ha bisogno, struggente, di un padre alla pari. Come peraltro nel gioco, dove non occorre farlo vincere con affettata condiscendenza: alternata a sprazzi di fantasia, la sua carica di ripetitività lo porta a vincere di forza sua. Forse un teologo dirà che non soltanto forza della natura, ma grazia dello stato, nel gioco gli appartengono di diritto.

Questo suo cavalcare senza fine, come i pesci rossi che girano senza po-

sa nel vaso di vetro, mi fa toccare con mano verità che al catechismo dell'oratorio sembravano formule meccaniche: le dodicimila legioni di angeli che Gesù rinuncia nell'orto degli ulivi sono forse gli angeli custodi assegnati – uno per uno, lasciate-mi credere come da bambino – a ciascuno di noi, come ciascuno di noi è chiamato per nome dal buon pastore, con una Parola personale, come a ciascuno è data la grazia per lo stato nel quale è chiamato a vivere: e forse anche gli angeli custodi, gelosi come mio figlio, maltollerano invasioni di campo.

2. È pur vero, più che la Parola il Papa ha evocato ad Auschwitz il Silenzio di Dio, e noi dobbiamo chiederci se per Auschwitz, come per Mauthausen, come per gli infiniti Lager e gulag che hanno costellato Germania e Russia, che in ogni secolo hanno infangato la storia, ed infangano il nostro oggi (sì, il nostro oggi di Guantanamo), il silenzio di Dio non fosse, non sia piuttosto si-

lenzio del suo popolo, dei suoi pastori, di ciascuno di noi.

Questo tragico silenzio mi interpella quando mio figlio, imprigionato nel suo lager di Down, mi dice di parlargli da uomo a uomo, ed io non trovo dentro di me che una risposta, non senza il timore che sia troppo semplice, troppo comoda: *Signore, sei tu che l'hai voluto così, digli Tu, insegnami Tu la Parola che aspetta, che gli spetta, nel suo stato.*

**3.** Quale cattivo maestro di sacri palazzi ha detto a Masaccio che Adamo ed Eva camminano chini sotto il peso della colpa? La grande svolta evolutiva dell'uomo ha visto Adamo eretto proprio davanti a Dio, a giustificarsi chiedendo conto del Suo intervento (*la donna che Tu mi hai posto accanto...*), come papa Ratzinger per il silenzio ad Auschwitz, come Papa Montini per il mancato aiuto a Moro, con il tremendo interrogativo del cattivo ladrone rinnovato dal piccolo Edoardo: *Dio, se ci sei, se sei davvero Dio che tutto può, se sei buono ...*

Come il silenzio del suo Mosè strappa a Michelangelo un irato martello, quante ineffabili bellezze di creature mute o di popoli, defraudati non soltanto di voce, parrebbero reclamare una parola da una scienza partecipe della creazione.

Ma Dio oppone il silenzio ad Adamo che in piedi davanti a lui chiama in causa la donna che gli ha donato.

**4.** *La donna che Tu mi hai posto accanto ...*

Primo ed ultimo faccia a faccia, il

primo uomo combatte con Dio: *Il tuo volto mi nascondi per sempre, né più lo rivedrò splendere in questo giardino. Tu me ne cacci, ma tu sai perché ho addentato il frutto proibito: Tu mi hai posto accanto la donna che voluttuosamente me l'ha fatto gustare.*

*La donna che Tu proprio Tu mi hai posto accanto: a riempire la mia solitudine, a dar corpo ai miei sogni, a scoprire il mio corpo, come in uno specchio in lei tutto me stesso ho visto con gioia: libertà, diversità, tempo, tutti i talenti che tu mi hai dato, vedo in lei ciò che mi manca, in me ciò che forse manca a lei. La prima donna Tu mi hai posto accanto – in peccatis concepit me mater mea – madre è la patria e fin dai primi sillabari mi è venuta incontro quasi mater honorificata: ma come siedì sozza e vergognosa tra popoli, Germania bleiche Mutter. Donna è questo mio paese che mi hai fatto abbracciare come una fanciulla incontro al suo sposo: vado errando lontano ma inaridisca la lingua e paralizzi la mano se ti dimentico Gerusalemme – right or wrong my country – eppure l'hai colmata di onori e di seduzione mentre mangiava e mi offriva questo frutto proibito. Imbandierata di gloria si inebria dalla coppa di Berlino facendoci dimenticare che la tua terra in fiamme ci vede nudi nella vergognosa impotenza di fronteggiare le tragedie dell'umanità.*

*La donna che mi hai posto accanto è questa gente con la quale mi trovo a percorrere strade inesplorate, in questi giorni calamitosi e stupendi, con guide cieche ma spesso arroganti e presuntuose costrette a trascinare in un quotidiano deserto del Sinai uomini e donne,*

vecchi e giovani, con passo diverso verso mete irraggiungibili: perché la terra promessa ad Abramo è sempre soltanto una tappa: traguardo è il miraggio che di volta in volta mi indicherai, chiedendomi di abbandonare senza indugio le certezze che avevo raggiunto.

La donna che mi hai posto accanto è l'ospite più strano di don Giovannino Antonioli – il dolore, la malattia incurabile – è la sindrome di Down, con la quale sono nati e vivono il nostro Giò, e Paolo di Lino e Patti, ... e tanti uomini-bimbi come loro, è l'incubo della follia suicida dei governanti, è ...

La donna che mi hai posto accanto è la figlia che insieme abbiamo generato, la donna che mi hai posto accanto è questa tua forza primigenia che mi farebbe creatore di vita e d'energia se non la lasciassi intorpidire consumando tempo e libertà come brace sotto la cenere dell'indifferenza.

La donna che mi hai posto accanto legata al focolare mi ha insegnato ad accendere il fuoco della passione dell'odio della gelosia della cupidigia e il debito amore non ha saputo trattenermi dal folle volo.

La donna che mi hai posto accanto è questa folle umanità, pellicano vampiro non so, il sangue succhia dalle viscere sue dei figli non so.

La donna che mi hai posto accanto è questo vortice di volti che mi fa gustare il frutto della luce, della vita della parola, il frutto che tu hai proibito a noi non a lei non a me: ma Tu, Tu l'hai posta accanto all'aurora del mondo.

**5.** Nella donna che mi hai posto accanto perché non fossimo soli, ma insieme

una cosa sola e non solo per noi, non c'è più il frutto proibito, ma l'occhio e il cuore aperto a ciò che è bello e santo, alla ragione, alla poesia civile, che in piedi cerca di conoscere le cause: certo a partir dalla causa degli errori, ma più generalmente la causa delle cose, rerum cognoscere causas., e con le cause i fini: perché forse il silenzio ad Auschwitz dice che tocca all'uomo, libero, cercare e percorrere la via giusta.

**6.** Nelle cose dubbie, dice l'Apostolo, il rispetto della libertà – e conseguentemente della pluralità di opzioni – è doveroso; mentre ci sono cose nelle quali l'unità è necessaria. Quali cose, e quando, e come?

È problema che periodicamente agita i cristiani in politica – e non soltanto loro, ma i molti soloni laici impegnati a considerarli minorenni bisognevoli di insegnamento – e la risposta più semplice, più immediata, più pacificante è certamente quella di non fare distinzioni scolastiche, l'unità è, di per sé, un bene, cioè una cosa necessaria, e se rinunciamo alle distinzioni, l'unica unità possibile è quella che riconducendo e riducendo ogni cosa a problema di fede rinuncia a dubbi e perplessità, camminando senza incertezze nel binario del Magistero e del Governo della fede.

Ed è, questa, risposta tanto più convincente ed efficace quanto più i devoti della laicità si affannano a ricacciare i cristiani in sagrestia.

**7.** Tradotta forse non nella storia, certo in una lunga pagina italiana dell'ultimo secolo, è la vicenda del

partito unico dei cattolici: nei giorni scorsi, un piccolo prete della nostra terra – molto piccolo di statura ma molto grande in incredibili opere di carità nelle favelas brasiliane – assistendo alla messa d'oro di un confratello diceva con malinconica semplicità: *anche per me sarebbe mezzo secolo di Brasile, ma il Papa non volle lasciarci partire prima di aver votato per la vittoria democristiana, il 18 aprile 1948*. Non soltanto cioè qualche curato di campagna, il Papa in persona – la scelta religiosa sarebbe venuta molto più tardi con Bachelet e Paolo VI – mobilitava la Chiesa italiana per l'unità, partitica e non solo politica, dei cattolici.

Da quando Leone fronteggiò Attila, una, preziosa ed apprezzata, supplezza civile nei momenti eccezionali è il tributo della Chiesa a Cesare, e la città ne trae sollievo e vantaggio: ma nelle Curie di Cesare le poltrone sono di legno profumato e resinoso, staccarsene, spiega Rosmini, è sempre penoso. Questa nostalgia poltronizia è piaga tanto più purulenta quanto più condivisa dagli atei devoti che contro vere o presunte striscianti invasioni islamiche sognano trasversali alleanze per una nuova Lepanto (non senza qualche puntello per vacillanti privilegi).

**8.** Estendere dunque il raggio pastorale alla sfera civile è risposta semplice, o semplicistica tentazione? Correlativa al gusto del potere e del dominio è la comodità pecorile del rifugio in persuasivi consigli, che senza la fastidiosa pretesa di aiutare a pen-

sare politicamente siano atti ad esonerare da scelte personali.

La libertà non cammina senza frizioni con la libertà degli altri, e quindi senza pericoli, ma la preferisco pur sempre alla servitù, dicevano gli antichi: *malo periculosam libertatem*.

Come la scienza, la vita cresce *provando e riprovando*, ma non è facile, soprattutto per chi non ha figli, rendersi conto che ogni generazione ha diritto di provare, quindi anche di sbagliare, da sola, senza camminare all'indietro, per saggi che siano i consigli degli anziani, anche perché i consigli sono dettati da una quantità di esperienze, e sarà vero che la quantità fa la qualità, ma per chi vi è rinchiuso, un lager senza vie di scampo non fa molta differenza di estensione.

**9.** Perché non bombardare Auschwitz? si chiedevano gli strateghi del male minore: una bomba intelligente avrebbe impedito l'arrivo di nuove centinaia di treni sia pure a prezzo del massacro di molte larve, ridotte comunque ad uno stato che non merita di sopravvivere.

No, non si doveva bombardare, come non si doveva abortire il mio Down. E questi no non sono negoziabili.

Si doveva, si deve garantire il vivere – anche il sopravvivere – nello stato, nella condizione che ci è data, quale che sia. La vita è pur sempre una cosa meravigliosa, mi diceva Yves Arguillère pur nell'angoscia di momenti terribili vissuti da una figlia con un tumore al cervello.

Paradossale l'analogia? Forse.

**10.** *Nel suo stato:* forse è questo il problema e la risposta: quei beni, quelle gioie, quelle ansie che a me è dato vivere, a lui è dato sognare, e questo sogno, con i suoi angoli di gioia, di frustrazione e di speranza, io devo rispettare e far rispettare; e se a lui è dato il ronzino di don Chisciotte, non occorre e non serve issarlo su una vaporiera: forse basta vincere il silenzio, con la parola giusta se riesco a trovarla dentro di me o nella Parola che alberga proprio nel silenzio. Da uomo a uomo, rispettando l'uomo che è in lui; non da padre padrone.

Che la Chiesa possa e debba affermare la non negoziabilità dei principi, è pacifico per i cristiani, ma deve esserlo a maggior ragione per chi rimprovera i silenzi della Chiesa. Che la Chiesa rivendichi ed eserciti, e non in silenzio, questo Magistero, non dovrebbe dispiacere a nessuno, e non deve scandalizzare l'accento posto su determinati principi quando siano messi in discussione dalla saccenteria o dalla scienza. Se ne deve, se mai, auspicare l'approfondimento nelle zone grigie o perplesse, come ha suggerito il card. Martini.

Ma sia lecito ricordare che tra i principi non negoziabili la Sapienza invita gli uomini di governo a prediligere la giustizia.

Purtroppo, non sempre la giustizia viene dichiarata e chiesta con fermezza tra le materie che non si devono negoziare, nei rapporti sociali (il sostegno, non verbale, non verboso, alla vita di chi è nato con qualche handicap o dei milioni di bimbi afri-

cani è forse più negoziabile della vita di chi deve ancora nascere?), come in quelli internazionali (è negoziabile, per esempio, la ricerca di una giustizia imparziale per Abu Grahib, per Guantanamo, e magari per la tragica beffa del Cermis, o per l'estradizione dei testi per piazza Loggia, e, perché no, per il sequestro di Abu Omar?).

**11.** Sorprende piuttosto la pretesa di rinchiudere i principi nel lager del copyright e delle relative tariffe, come ha fatto *Avvenire* nel pubblicare il tesissimo discorso del Papa ad Auschwitz: un pugno nello stomaco, un pidocchio sulla Sindone. E non si dica che è irriverente: irriverente, vorrei dire sacrilego è mercificare la Parola, a maggior ragione ad Auschwitz, dove Parola e Silenzio non hanno avuto prezzo né copyright.

Se c'è nel cristianesimo un dato, un principio assolutamente non negoziabile, è che il buon Dio ci ha amati per primo, e gratis, cioè senza pretendere alcun prezzo né prima né dopo.

È un discorso che ci porta lontano – per esempio all'insegnamento religioso nelle scuole, ed al suo prezzo, ed alla radicale proposta del Patriarca di Venezia – ma non è possibile parlare di tutto in una breve nota.

**12.** I maestri hanno il compito di insegnare, altri hanno il compito di costruire i muri della città. È così difficile capire, coerentemente riconoscere, che magistero e governo tendono allo stesso fine, ma su binari diversi, su piani diversi, con mezzi di-

versi, con tempi che non necessariamente coincidono? È così difficile rinunciare all'arrogante pretesa di erigere un secondo muro di Berlino intorno a principi, che non si difendono con i carabinieri, ma con una vita coerente?

Cosa vuol dire, per esempio, difendere la vita fin dal suo concepimento, principio inequivocabilmente non negoziabile? Che dobbiamo infierire nella drammatica piaga di povere donne costrette ad abortire, quando non dalla fame, dalla violenza del marito o delle leggi del mercato? il Magistero canonizza le mamme che antepongono la vita del nascituro alla propria, ma assolve quelle che in pericolo di vita sono indotte (spesso da ignoranza e disinvoltura di medici) a sacrificare la nuova vita. Diverso, e più drammatico anche per la dimensione cui non può certo ovviare l'utopistica proposta di adozione degli embrioni, il problema sul destino degli embrioni sciaguratamente congelati, e mi pare non ci si possa nascondere il dilemma tra una sperimentazione che di fatto uccide, ed un omicidio per consunzione programmata. Ma quando il Senato impegna il Governo *a sostenere ricerche che non implicino la distruzione degli embrioni* è opportuno che il giornale che si vanta di essere il portavoce dei Vescovi italiani si immeschinisca ad affermare che mancando l'avverbio *unicamente* la distruzione è possibile? Son passati alcuni secoli, ma mi pare ancor valido il principio della Scuola giuridica bolognese: *dove è chiara la lettura, non fare oscura glossa*. Forse

un avverbio rafforzativo cambia radicalmente il significato? A fini di polemica di schieramento, pare lecito (anche se di cattivo gusto) affermare tutto e il contrario di tutto, ma i vescovi ed il loro giornale, non è meglio che lascino questi mezzucci a chi ne ha bisogno per dimostrarsi necessario come braccio secolare di santa romana Chiesa?

**13.** Cosa vuol dire difendere la famiglia fondata su matrimonio indissolubile? Che straceremo la pagina del vangelo nella quale Gesù difende l'adultera scrivendo sulla sabbia i nomi dei principi della città e della chiesa che cianciano di valore della famiglia, ma scodinzolando ai piedi dei poligami?

Cosa vuol dire affidar la costruzione della città agli architetti di professione, che la politica come disegno, architettura e costruzione della città, è riservata ad una casta di professionisti, e che si devono utilizzare soltanto mattoni stagionati, scartando le pietre angolari?

Che se c'è una buona battaglia, manderemo allo sbaraglio le nostre truppe, per non allearci con i popoli vicini?

**14.** Non usiamo le macerie del muro di Berlino per rabberciare un muro politico (non so se *trasversale* o travestito) non intorno al Magistero, che non ha bisogno di muri (perché *verbum Dei non est alligatum*, non c'è catena capace di incatenare la Parola), ma intorno alla fortezza leonina, della quale va rispettato il ruolo mu-



seale, preziosissimo nel tramandare ai posteri i frutti più duraturi dell'ingegno: ma non minor rispetto va riservato al pur più modesto ruolo che per la quotidianità ognuno ha preso con i rispettivi elettori.

Nel rispetto reciproco: senza impancarsi a depositari della dottrina sociale della Chiesa bollando gli avversari come idioti più o meno utili, e traditori della fede dei padri. L'ha detto la Conferenza dei vescovi lombardi, ed è un peccato che i vescovi abbiano dovuto dirlo dopo le elezioni, perché il loro giornale non aveva assolto il compito di smentire a tempo debito la pretesa di chi determinava il quoziente intellettuale dei cattolici in base al voto: sapientoni quelli che votano per i campioni della destra, cretini gli altri.

**15.** Manicheismo a parte (si speravano spenti i roghi a suo tempo arsi contro Lazzati, ed i ceri accesi per i santi elemosinieri), la spericolata classificazione non poteva non preoccupare i Vescovi lombardi ed il loro giornale: perché di cattivo gusto quando fatta da un irresponsabile, ma pericolosa quando a proporla siano uomini di governo che nel gestire il personale dell'Amministrazione saranno inevitabilmente portati a privilegiare nelle assunzioni, promozioni, assegnazione di ruoli le persone che secondo il loro personale, infallibile giudizio abbiano un quoziente intellettuale "superiore", perchè garantito da una dichiarazione di voto a destra.

Alla preoccupazione sia consentito

aggiungere un senso di pena per la pretesa di presentare il centrodestra come garante dei valori cristiani: la Chiesa ha riscoperto e valorizzato da tempo la libertà politica dei cristiani, che in effetti sono liberamente impegnati nei diversi schieramenti.

**16.** Ma appunto per un credente, il vero problema è un altro. Come a mio figlio nel gioco, nel gioco politico – nella cabina elettorale o sul banco di governo o di una grande o piccola amministrazione; nella scelta delle alleanze e nella pratica attuazione di un principio – la *grazia dello stato* è data a me, come diceva Giorgio La Pira nel tranquillizzare le perplessità del suo cardinale per la requisizione della Nuovo Pignone.

A me, che ne devo rispondere alla mia coscienza ed a Chi me l'ha data libera.

**17.** Perché forse è questa la sommersa risposta al tremendo interrogativo sul silenzio di Dio ad Auschwitz: Dio ha consegnato la terra all'uomo, non soltanto ad Adamo, e tanto meno ad Augusto, a Carlo magno, a Napoleone, al delirio solipsista di un piccolo dittatore, destinato nel giro di pochi anni a concimare i cavoli, e nemmeno ad un popolo: all'America, alla Russia, alla Cina, neppure Israele è stato eletto a dominare l'universo.

Dio ha consegnato la terra all'umanità intera ma all'umanità intera, di oggi e di domani, chiamandola a fare sintesi fra la promozione delle identità e la loro armonica convivenza.

18. Una suggestiva ricerca – sui fossili di una galassia – appassiona gli astronomi, e forse i risultati possono rivoluzionare la fisica ed altre scienze: ma fossilizzare in qualche casella storicamente datata l'impegno di quei cristiani che hanno fatto libero

e rispettato il nostro Paese, ci pare ingiurioso contro la loro memoria, e non soltanto contro la libertà, proprio anche spirituale, che essi hanno voluto per i nostri figli, senza discriminazioni di quoziente intellettuale o censuario.



Anna Pisula Mandziej *Joshua tree n.m.* 1987 Collezione dell'autrice